



scrittura/lettura/ascolto

Per una fenomenologia ermeneutica della *Complessità di Gadda*

ANTONIO SICHERA

Università di Catania

asichera@unict.it

Abstract. Inspired by the last book on Gadda by Clelia Martignoni, the essay tries to sketch a hermeneutic phenomenology of Gadda's work, abandoning the psychoanalytic perspective in favour of a different one that aims to a closer fidelity to the texts. The result is a reconstruction of the primal experience from which Gadda's writing originates, influenced by the Gestalt Therapy model and the fundamental categories of Heidegger's hermeneutics. *La cognizione del dolore* sits, naturally, at the core of such analysis.

Keywords: Gadda, Martignoni, Gestalt Therapy, Heidegger, Infant Research, child.

Riassunto. Il saggio prova a delineare – sulla scorta dell'ultimo libro gaddiano di Clelia Martignoni – una fenomenologia ermeneutica dell'opera di Gadda, in un'ottica diversa da quella psicoanalitica e tesa a una stringente contiguità con le parole dei testi. Ne viene fuori una ricostruzione dell'esperienza sorgiva da cui nasce la scrittura gaddiana, improntata al modello della Gestalt Therapy e alle categorie fondamentali dell'ermeneutica heideggeriana. Al centro di una tale analisi è posta naturalmente *La cognizione del dolore*.

Parole chiave: Gadda, Martignoni, Gestalt Therapy, Heidegger, Infant Research, bambino.

Brevi note per un'ermeneutica fenomenologica della *complessità* di Gadda

Ci sono libri di critica che tentano di aprire nuove prospettive sull'opera dei grandi autori. Ce ne sono altri che provano a fare la stessa cosa, ma volendo al contempo compendiare un'eredità e contribuire a un bilancio, che poi è sempre anche un rilancio. Su questo versante si colloca un libro come *Complessità Gadda. Complessità Novecento*,¹ lo studio accurato che Clelia Martignoni ha recentemente dedicato all'Ingegnere. Ha senso tornare oggi su Gadda a partire da qui, perché si tratta di un'occasione di approfondimento e di ripensamento dell'immenso edificio gaddiano. Inutile nascondersi che Gadda è un autore esigente, pronto a richiedere un notevole sforzo critico e soprattutto teso a provocare i suoi lettori fino alla protesta o all'abbandono. È come se ci fosse in lui una indomabilità che impedisce l'acquietamento, un'ambiguità sempre all'opera, una doppiezza feconda e irritante. Insomma: Gadda gemma lucente e diamante grezzo; Gadda frutto maturo e dono acerbo; Gadda finito e infinito. In quest'ottica, sappiamo bene come le pagine dell'Ingegnere abbiano avuto e abbiano bisogno di filologia. E anzitutto ai filologi e agli studiosi di Gadda si rivolge Martignoni, in un equilibrato, delicatissimo tentativo di mettere ordine nelle carte gaddiane, accompagnando il lettore sulla strada lunga, frastagliata, tormentata, percorsa dall'autore verso la scrittura delle sue opere più importanti. Lungo questa via, la grande filologa dialoga con tutta la maggiore critica gaddiana, dimostrandone un controllo pressoché assoluto, mentre lavora in maniera finissima a servizio del proprio autore, in una forma di *diakonia* delle carte e dei testi che ce la fanno apparire nelle vesti di una discreta sacerdotessa del Libro o come un magnifico violino che col suo ricamo sonoro regga in sordina le sorti dell'opera e dell'orchestra senza che i più se ne accorgano.

È così che Martignoni rende anche omaggio al suo maestro, Dante Isella, esaltandone il magistero e soprattutto difendendone motivatamente le scelte archivistiche e filologiche che portarono alla nota edizione garzantiana delle *Opere* di Gadda (nei «Libri della Spiga»),² oggi rimessa parzialmente in discussione dalla nuova impresa diretta da Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela per Adelphi.³ Si tratta di una zona del volume molto importante, dove si può avvertire allo stato puro la vivacità

¹ C. Martignoni, *Complessità Gadda. Complessità Novecento*, Pisa, ETS, 2024.

² C.E. Gadda, *Opere*, ed. dir. da D. Isella, Milano, Garzanti, 1988-1993.

³ Si potrebbe forse applicare, a proposito delle variegate correnti e delle diverse opinioni filologiche e critiche sull'opera dell'Ingegnere, la categoria di "Gaddamachia", che recentemente Paola Italia ha usato in tutt'altra direzione, quale chiave ermeneutica della vita e dell'opera (cfr. P. Italia, *Gaddamachia, tra vita e opere*, in *Gadda. Tra caso unico e modello*, a cura di G. Nisini e M. Tortora, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2024, pp. 3-11).

del dibattito filologico su Gadda, soprattutto a proposito della pubblicazione delle carte inedite, il cui statuto – si sa – è sempre friabile. Una cosa è certa: per Martignoni l'equilibrio raggiunto dall'edizione Isella rimane un punto di riferimento decisivo e non ancora intaccato da ritrovamenti e da edizioni ulteriori. Insomma, Gadda si capisce e si studia a partire dall'ordinamento messo in campo dal Maestro dell'Autrice, verso il quale mostra una dedizione e una riconoscenza toccanti.

Ma non si tratta solo di un libro di filologia. Da grande esperta dell'universo testuale dell'Ingegnere, Martignoni usa le carte in una maniera distante dall'arida tecnica. Le considera infatti quali flussi di energia che attraversano lo spazio gaddiano e ne modellano i contorni, ne definiscono la forma profonda. Si potrebbe dire che *Complessità Gadda*, *Complessità Novecento* è un libro di ermeneutica implicita. Un contributo all'interpretazione di Gadda fornito rimanendo sul filo delle carte e lasciando discretamente trasparire le linee di lettura, i giudizi critici, le interpretazioni. In maniera sobria, discreta, mai invadente. Da questo punto di vista bisogna ringraziare Clelia Martignoni per il messaggio di fondo, per la lezione di questo libro, che è come uno specchio limpido della complessità del secolo che ci siamo lasciati alle spalle, della sua cultura e della sua letteratura. Uno specchio di carta, di carte, che testimonia dal vivo la fatica necessaria per entrare profondamente dentro un grande universo testuale, avendo intenzione di rispettarlo, di custodirlo, di partecipare alla sua consegna ad altri.

Se guardiamo alle linee di tendenza dal punto di vista di Martignoni, è chiaro come la dinamica segreta del gigantesco fiume carsico della scrittura dell'Ingegnere, con le sue emersioni episodiche e i tanti suoi inabissamenti, tenda decisamente verso *La cognizione del dolore*, forse il frutto più potente dell'intricata foresta gaddiana. Come se l'energia di tutte quelle carte fibrillanti e aggrovigliate puntasse alla *Cognizione* non certo come una foce ma come una cascata, che raccoglie i flussi e le correnti e le rilancia dopo il grande salto.⁴

Ecco: filologia, bibliografia, critica, che si toccano e si incrociano. Il laboratorio di *Complessità Gadda* sollecita il lettore a tornare sull'opera, a reconsiderarla, anzitutto investendo la questione a lungo dibattuta della filosofia di Gadda. È il punto su cui voglio soffermarmi, in dialogo con lo sforzo enorme di Clelia Martignoni. Provo a farlo adottando un'ottica squisitamente fenomenologica ed ermeneutica (di un'ermeneutica relazionale). Giustamente, i critici parlano di una ontologia gaddiana,

⁴ Martignoni parla giustamente del «filo ininterrotto del romanzo», pur rifuggendo da estremizzazioni critiche che su questa scia puntino a mettere in questione o addirittura fuori gioco la linea continiana (cfr. C. Martignoni, *Complessità Gadda* cit., pp. 57-63). Sulla convergenza verso il romanzo del travaglio conoscitivo di Gadda insiste C. Verbaro, *La cognizione della pluralità. Letteratura e conoscenza in Carlo Emilio Gadda*, Firenze, Le Lettere, 2005.

di una visione dell'essere che potremmo sintetizzare come barocca e disarmonica.⁵ Ma la domanda sull'essere in Gadda è preceduta da un interrogativo sull'esserci. Si può intendere l'ontologia gaddiana solo a partire da un'analitica esistenziale, fondata sui testi (che è cosa molto diversa da una lettura psicoanalitica della vicenda biografica).⁶ Provo a

⁵ Forse il titolo più emblematico in questa direzione si deve a uno studioso al cui lavoro Martignoni dedica uno spazio privilegiato nel suo libro. Mi riferisco a Gian Carlo Roscioni, a partire dal fondamentale volume *La disarmonia prestabilita. Studio su Gadda*, Torino, Einaudi, 1969. Ma sulla formazione filosofica da un punto di vista documentario cfr. G. Lucchini, *Gli studi filosofici di C.E. Gadda (1924-1929)*, in *Per Carlo Emilio Gadda*. Atti del Convegno di Studi, Pavia novembre 1993, in «Strumenti critici», 75, 2 1994, pp. 223-245. Sull'ontologia barocca resta fondamentale R.S. Dombroski, *Gadda e il barocco*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002. In chiave filosofica bisogna citare il traduttore italiano di Dombroski, A.R. Di Cuonzo, «La coscienza della complessità». *Sulla struttura del «Pasticciaccio» gaddiano*, in «Lingua e Stile», 1994, 1, pp. 59-89. Nella medesima ottica, in direzione teoretica, ha scritto di recente A. Biuso, *Gadda. «Barocco è il mondo»*, in Id., *Logos. Scritti di estetica e di letteratura*, Milano, Mimesis, 2025, pp. 227-234.

⁶ L'ispirazione di questo modello è chiaramente heideggeriana, così come heideggerianamente modulato è il passaggio sulla necessità di intendere il *Dasein* prima di ogni tentativo di comprensione dell'Essere (*das Sein*). Le intuizioni del filosofo di Messkirch sono qui però integrate e riformulate nell'ottica di una fenomenologia gestaltica, che affonda le proprie radici nel variegato movimento post-analitico affermatosi nel secondo dopoguerra del Novecento, in primo luogo negli Stati Uniti. In questo contesto, la Gestalt Therapy manifesta la propria unicità nel tentativo fecondo di coniugare la rilettura di Freud con le acquisizioni della fenomenologia europea, da Husserl e da Heidegger in poi, e con la mediazione decisiva della *Gestaltpsychologie*. Da questo punto di vista, l'analisi brevemente condotta nelle pagine successive si distanzia sia da una impostazione psicoanalitica, volta a rintracciare l'energia profonda dell'opera nei dati biografici, sia da una considerazione del testo quale sintomo da decifrare in termini freudiani (in genere con una specifica preferenza per la *Traumdeutung* e per il *Witz*). Non si tratta insomma né di considerare ex-post l'autore come il paziente potenziale di uno studio di psicoanalisi (via che si rivela di norma molto gretta, se non ottusa, e soprattutto costretta a scambiare i fatti per i vissuti); né di concentrarsi sul testo quasi fosse una superficie da scavare, il cui senso ultimo si nasconde al di là delle parole e affonda le proprie radici autentiche nella creatività inconscia. L'intento del mio esercizio è quello di dar credito alla testualità, alle parole dell'opera, non come sintomo ma come manifestazione del corpo vivente, sin dal suo principio. La sua condizione viene illuminata senza riferimenti espliciti alla biografia, ma dando credito agli *ipsissima verba* del testo, che restituiscono un quadro dell'Esserci di tipo non diagnostico. È un modo di essere al mondo che si manifesta dentro il testo stesso, e che può guidare dall'interno un'ermeneutica fenomenologica dell'opera, nelle sue diverse configurazioni. In una tale chiave di lettura la *fiction* (presuntivamente) risolutiva dell'Edipo non trova posto. Cfr. M. Heidegger, *Essere e tempo*, ed. it. a cura di A. Marini, Milano, Mondadori, 2006; H.G. Gadamer, *Verità e metodo*, ed. it. a cura di G. Vattimo, Milano, Bompiani, 1983; F. Perls, R. Hefferline, P. Goodman, *Gestalt Therapy: Excitement and Growth in the Human Personality*, New York, The Julian Press, 1951, trad. it. *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, a cura di M. Spagnuolo Lobb, G. Salonia, A. SicHERA, Roma, Astrolabio, 1997; E. Husserl, *Meditazioni cartesiane*, ed. it. a cura di P.A. Rovatti, Milano, Bompiani, 2002; G. Salonia, *Il paradigma triadico della trai-tà. I contributi della Gestalt Therapy e di Bin Kimura*, in *Kairòs. Io-tu. In principio la relazione*, a cura di A. Colonna Romano, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2012, pp. 27-35; B. Kimura, *Tra. Per una fenomenologia dell'incontro*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2013; G. Salonia, A. SicHERA, *Edipo dopo Freud*, Ragusa, GTK, 2013; A. SicHERA, *Ermeneutiche*, Leonforte, Euno, 2019; D. Stern, *Il mondo interpersonale del bambino*, Torino, Boringhieri 1987; E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery, *Il triangolo primario. Prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*, Milano, Cortina 2000. In un'altra direzione ermeneutica insiste sull'alleggerimento del pedale

farlo in estrema sintesi, usando alcune parole-chiave di Gadda in *pendant* con i concetti chiave dell'analitica heideggeriana, curvati dal mio punto di vista: il corpo (tra i corpi), la tonalità emotiva, la cura, la finitudine, la parola (il linguaggio), l'angoscia, la morte, e da lì la comprensione del mondo, l'intendimento dell'essere, l'ontologia. Non applicherò le categorie ai testi ma proverò a creare un tessuto in cui si incastonino le parole stesse di Gadda.

I. L'Esserci: Poltraggio e il rancore

Partiamo allora da alcune di queste categorie primarie: la *Befindlichkeit* (reinterpretata come indicatore teoretico del corpo e delle sue emozioni primarie), la *Sorge* (la cura: nel duplice senso del curare e dell'essere curati), la *Schuld* (presupposto della finitudine), l'*Angst* (quale emergenza corporea dell'interruzione di contatto in chiave gestaltica) e lo *Sein zum Tod* (l'essere-per-la-morte: in questo caso però non come compito bensì come destino). Nel tempo che precede la parola, nel tempo del corpo letteralmente in-fantile, si colloca il sentire di anni irripetibili, di pensieri buoni, belli, di teneri sensi, la memoria ardente di una corrispondenza con il corpo d'altri («Sono stato un bimbo anch'io... Allora forse valevo un pensiero buono...»).⁷ Ma l'uscita da questo tempo posto prima della parola è traumatica. Perché tra l'infante e l'altro/a c'è un corpo che si frappone, un altro corpo *in-fans* a cui colei o colui che si prende cura si rivolge, concedendogli un privilegio immotivato. È una dinamica profonda: le viscere d'altri non sentono più l'esserci di quel primo corpo bambino, bensì di un altro (è un processo irreversibile e che distende le sue propaggini fino al presente, fin dopo la morte del prediletto: «Tuttavia nell'animo della mamma e direi anzi ne' suoi visceri, il rapporto madre-figlio si era talmente identificato col rapporto guerra-morte del figlio», «il figlio che le aveva sorriso, brevi primavere! Che così dolcemente, passionatamente, l'aveva carezzata, baciata»).⁸ E colui che non è più infante sperimenta la tortura nel corpo: nelle sue, di viscere, così come nei «geloni ai diti, nei piedi bagnati, nei castighi».⁹ Gli anni irripetibili si dissolvono («Gli anni irripetibili li aveva dissolti il dolore. La demenza dei tutori aveva straziato il bimbo»).¹⁰

È come un terremoto: sentire che la bontà, la carezza appassionata del corpo d'altri, del corpo che ha corrisposto al corpo infante non sono

autobiografico anche A. Di Cuonzo, *L'ossessione della frode. Socioanalisi del dolore nella «Cognizione» di Gadda*, Bologna, il Mulino, 2021.

⁷ C.E. Gadda, *La cognizione del dolore*, in Id., *Opere. Romanzi e racconti I* [1988], a cura di R. Rondoni, G. Lucchini, E. Manzotti, Milano, Garzanti, 2022, p. 632.

⁸ *Ivi*, p. 726 e p. 673.

⁹ *Ivi*, p. 637.

¹⁰ *Ivi*, p. 642.

più per lui, e che quel gesto è diventato impossibile.¹¹ Gli rimane dentro, al contrario, il vissuto di un'educazione senza carezze, senza frutti, senza dolci, fatta di regali di seconda mano («Non mai un frutto né un dolce [...] Sparta [...] un'infanzia malata», senza dire del celebre regalo dell'orologio del profugo russo o armeno acquistato a un prezzo vantaggioso).¹² La prima mano è per altri. Gli rimane la percezione di essere un esperimento fallito, un frutto sbagliato, la convinzione di un merito mancato. È qui che il corpo bambino si trasforma: «un lieve prognatismo facciale, quasi un desiderio di bimbo [...] tramutato nel muso di una malinconica bestia». ¹³ Il corpo bambino sente la metamorfosi del proprio volto in quello di un animale famelico, in un "porco", il più immondo degli animali, un corpo porcino che mangia disperatamente, usando il cibo come sostituto del calore del corpo di lei, del volto di lei (quanto conta la faccia nella *Cognizione!*) e della sua assenza. Ora egli è solo, in una distanza infinita dal corpo della sua traità primaria, mentre passa dal *kosmos* al *kaos*, dalla cura all'incuria, dall'*eine Sorge* alla *keine Sorge*. E tutto questo proprio adesso, quando dovrebbe poter dire "io", diventare un soggetto. Ma senza un "tu", stabilizzare l'io è impossibile: da quel momento l'io gli apparirà come «il più lurido di tutti i pronomi». ¹⁴ È questa in sintesi l'analitica esistenziale del corpo oltraggiato: la gioia finita, il tempo consumato, la vita oscurata, l'avvento del nero, che torna nei sogni, a dire che «gli anni erano finiti! In cui si poteva amare nostra madre... carezzarla...». ¹⁵ Il nero è la morte, un sentirsi destinati alla morte, un essere-per-lei. ¹⁶ Ora c'è solo il rancore, profondo, distante («un rancore profondo, lontanissimo, s'era andato ingigantendo nell'animo del figliolo»), ¹⁷ accompagnato dal senso di colpa, dalla *Schuld*, per la violenza del risentimento («la mamma è spaventosamente invecchiata... è malata... forse sono stato io...»; «e se il nipotino crepa [...] sono io ad averne la colpa. E dovrò pagare, come sempre») ¹⁸ scortato da un'angoscia, una *Angst* («in tutto il volto gli si leggeva uno sgomento, un'angoscia»), ¹⁹ legata al terrore per il venir meno del corpo amato e re-

¹¹ Una proiezione attualizzata di questa scena si trova nel romanzo, quando la madre bacia e accarezza il "nipotino" e se ne dimostra follemente felice, provocando la rivolta di Gonzalo (cfr. *ivi*, p. 644).

¹² *Ivi*, p. 733, p. 735 e p. 711.

¹³ *Ivi*, p. 618.

¹⁴ *Ivi*, p. 635.

¹⁵ *Ivi*, pp. 632-633.

¹⁶ Cfr. *ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 690.

¹⁸ *Ivi*, p. 632 e p. 645.

¹⁹ *Ivi*, p. 622. Si tratta di un'angoscia legata a una disperazione che assume i contorni di una sofferenza cristologica: «sono disperato...» Pronunziò queste ultime parole come in un sogno: e l'ora da una torre lontana sembrò significare: "tutti gli atti sono compiuti"» (*ivi*, p. 629), dove è chiara in controluce la citazione della scena della morte di Gesù nel Vangelo di Gio-

spinto, desiderato e attaccato. Ora c'è solo il dolore e il suo ordito.²⁰ Ecco l'oltraggio, l'oltraggio stesso della vita («come se tutto il vivere fosse un oltraggio»).²¹ E «ogni oltraggio è morte».²²

II. L'Essere: linguaggio, scrittura e comprensione del mondo

Tutto questo dinamismo esistenziale si riflette naturalmente su quella che Heidegger chiama *die Rede*, cioè, dal nostro punto di vista il linguaggio, l'uso della parola. Al corpo ferito, privato del suo "tra" originario, non resta che una disperata chiusura, una protesta diuturna in cui ripete ciò che ha subito: oltraggia perché è stato oltraggiato, aggredisce per non sentirsi indifeso (la scena del gatto, e lo scoppio d'ira contro la madre e contro il ritratto paterno della *Cognizione* rientrano in questa cornice semantica),²³ usa il linguaggio come un filo spinato, come il muro di un carcere: le sue sono «parole difficili, che nessuno capisce».²⁴ Così questo corpo cresce e cerca una difficile consistenza, fino a quando arriva la guerra a rimettere a soqquadro la sostanza dell'esserci: «uno spirito fuggitivo e aleatorio chiamato dall'improbabile... da una puerizia atterrita e dal dolore e dalla disciplina militare».²⁵ È un passaggio decisivo: la chiamata alla scrittura nasce dall'allineamento del tempo del *puer* con quello del giovane militare, dal suo sentirsi nuovamente respinto («sono stato respinto»),²⁶ dal suo sperimentare il venir meno del corpo-nemico, la morte del corpo fraterno che gli ha sottratto il corpo di lei, e insieme dal rivivere il nesso inestricabile di costui con l'amata, come un «gruppo di disumano dolore».²⁷ La scrittura è lo spazio vitale in cui l'infanzia dell'esserci appare come infanzia dell'essere, lo spazio in cui si rende visibile la divisione di un corpo abitato dalla memoria della carezza e del suo mancare, dall'amore e dal rifiuto. Si sente diviso, duplicato, sdoppiato. E dunque la sua percezione, il suo pensiero, la sua scrittura del mondo è tesa, divisa, deformata (e per questo è affidata programmaticamente a due voci, ad un *auctor* e al suo critico). La sua ontologia è insomma l'anelito a una totalità impossibile, a un ritorno all'unità del principio, perché l'esserci che si pone la domanda sull'essere (sulla vita, sul male) è sospeso tra l'ordine e il caos.²⁸

vanni («tutto è compiuto», Gv 19,30, traduzione del greco *tetelestai*, che alla lettera significa in maniera più aperta e allusiva «è compiuto»).

²⁰ C.E. Gadda, *La Madonna dei filosofi*, in Id., *Opere. Romanzi e racconti I* cit., p. 100.

²¹ C.E. Gadda, *La cognizione del dolore* cit., p. 711.

²² *Ivi*, p. 598.

²³ Cfr. *ivi*, p. 598.

²⁴ *Ivi*, p. 626.

²⁵ C.E. Gadda, *La Madonna dei filosofi* cit., p. 95.

²⁶ C.E. Gadda, *Il Castello di Udine*, in Id., *Opere. Romanzi e racconti I* cit., p. 38.

²⁷ C.E. Gadda, *La cognizione del dolore* cit., p. 726.

²⁸ Sull'anelito alla totalità ritorna il saggio di Martignoni, citando la *Meditazione milanese* (C.

E così, dal lato del caos l'uomo è una creatura misera, da tenere lontana, per non soffrire, perché la felicità è una chimera impossibile, «satura di falsità d'ogni genere e progenitrice di discussioni barocche»;²⁹ dal lato dell'ordine l'uomo è anche l'amico fedele, che «accorda il ticket per il viaggio tra i vivi», «con serenità limpida e fervida»;³⁰ è il volto animato da occhi giovanili, colmi «di straordinaria speranza»;³¹ la bontà materna che è la sua, che lo irrita anche ma gli appartiene («Perché si diventa buoni, buoni!»). Gridava»;³² è la dolce fantasia di una carezza;³³ sono le «macchine» possibili «della carità e della saggezza» che «sta a noi congegnare»;³⁴ è la critica dell'egoismo: «egoista è colui che ignora o trascura la condizione di simbiosi, cioè, di necessaria convivenza di tutti gli esseri. Egli crede di poter vivere solo, entità eminente nella vera luce su oscure e dimenticabili premesse», la critica dell'*homo oeconomicus*, dimentico dell'insegnamento dei Vangeli («L'egoista non ha letto o non ha inteso i Vangeli»);³⁵

Dal lato del caos il mondo è un'entità nemica, ostile, oltraggianti, indomabile, come un oceano tenebroso e senza limiti, come una «grama e imperfetta sostanza»;³⁶ dal lato dell'ordine il mondo è anche una rete, una pluralità interconnessa, uno spazio di possibilità infinite (l'onnipossibilità),³⁷ un teatro obbediente alla legge gestaltica della figura e dello sfondo.

Martignoni, *Complessità Gadda. Complessità Novecento* cit., p. 69). Rispetto all'antinomia ordine-caos, già l'organizzazione del materiale dei quaderni testimonia, secondo la studiosa, «il conflitto gaddiano tra il "mettere in ordine il mondo" e il cedere al caos» (*ivi*, p. 108), a proposito del quale cita giustamente *I viaggi la morte*: «Se abbiamo camminato e navigato, non era a cercare immagini e sogni, ma per mettere in ordine il mondo» (cfr. C.E. Gadda, *I viaggi, la morte*, in Id., *Opere. Saggi, giornali, favole I*, a cura di L. Orlando, C. Martignoni, D. Isella, Milano, Garzanti, 1991, p. 578).

²⁹ C.E. Gadda, *La grama felicità*, in Id., *Opere. Scritti vari e postumi*, a cura di D. Isella, P. Italia, G. Pinotti, C. Vela, Milano, Garzanti, 1995, p. 639.

³⁰ C.E. Gadda, *La Madonna dei filosofi* cit. p. 66.

³¹ C.E. Gadda, *La cognizione del dolore* cit., p. 702.

³² *Ivi*, p. 631.

³³ Il motivo della carezza materna e della sua nostalgia è al centro della dinamica interiore di Gonzalo nella *Cognizione*.

³⁴ C.E. Gadda, *La consapevole scienza*, in Id., *Opere. Scritti vari e postumi* cit. p. 916.

³⁵ C.E. Gadda, *I viaggi e la morte* cit., pp. 654-655. Non si passi sotto silenzio, in questa prospettiva, che a parlare è Teofilo, nome del destinatario (fittizio?) del Vangelo secondo Luca.

³⁶ C.E. Gadda, *La grama sostanza* cit., p. 632.

³⁷ Si tratta di un concetto di matrice leibniziana, dove però all'impossibilità, quale garanzia di coerenza del sistema monadico, si sostituisce una forma di possibilità senza confini, in cui diverse realtà e differenti stati possono sussistere contemporaneamente. Nella lettura di Bacchi, sulla scorta di Serres e di Deleuze, questa sarebbe la premessa di una contraddizione assoluta, di un'euresi, per dirla con Gabetta, che accumula solo negazioni. Ma si può leggere l'onnipossibilità gaddiana anche in un'altra direzione, come infinita apertura del reale. Il mondo si configura nei termini di una rete incommensurabile di relazioni, come una superficie a maglie interrelate e mai chiuse, dove la causa e l'effetto, l'essere e il divenire, vengono sottratti alla loro contrapposizione binaria, tipica di una logica aristotelica, per as-

Dal lato del caos la parola è barriera ermetica e sdegnosa, strumento di chiusura e di respingimento dell'altro; dal lato dell'ordine è gioco, trastullo, materia ludica, velo e ricamo sull'abisso. Il suo è «lo stile di un bambino che vede il mondo (e che sapesse già scrivere)»,³⁸ un bambino, con i vissuti del bambino, espressi miracolosamente con le tante, infinite parole dei grandi, con tutti i loro registri, dall'italiano al dialetto, dal tragico all'ironico, dal terreno compatto della tradizione all'umore freatico della lingua del popolo, delle genti.³⁹

L'inafferrabilità di Gadda si colloca su questo confine inabitabile, posto tra il *kaos* e il *kosmos*, in un'attitudine esiodea, che rimanda ovviamente al conflitto (o, heideggerianamente, all'integrazione e alla coincidenza) tra Parmenide ed Eraclito. Tutto questo però non è il frutto di un'astratta teoresi, bensì rimanda all'esperienza carnale del senso e del suo negarsi, della relazione originaria e del suo sottrarsi, lì dove per un corpo vivente il mondo davvero comincia, lì dove si colloca fenomenologicamente, per ognuno di noi, l'esperienza della genesi, della creazione come il ricevere la vita dalle mani di un altro, di un'altra. Lì l'esserci emerge e configura un darsi dell'essere come desiderio e come ferita, come riposo e come inquietudine, come tenerezza e come oltraggio. Lì il linguaggio ci appare come uno specchio dell'anima.

Possiamo chiederci, infine, tornando alla letteratura: questo corpo vivente (e scrivente) ha un corrispondente nell'esperienza letteraria dell'Europa moderna e contemporanea? C'è una scena, nel cuore della *Cognizione*, fortissima e commovente, in cui Gonzalo cede alla tenerezza, si mostra di nuovo bambino, desideroso del contatto materno. Una scena in cui la mamma torna la mamma per un momento, mentre il figlio la abbraccia e la bacia disperatamente:

La mamma gli si accostò con una tenerezza indicibile, gli mise una mano sul braccio, la sua scarna mano. [...] «Non mangi caro?» gli disse, quasi implorando, in un susurro d'amore. / Egli allora si riscosse; [...] Si separò dalla mamma. [...] Poi risalì nelle camere, forse a prendervi o a riportarvi dei libri. Ridiscese, porse alla mamma alcuni giornali che aveva comperato per lei, dicendole con voce rispettosa, ma opaca: «Ti ho portato la *Gazeta*, il *Fray Mocho*,... *El Mundo*,... se vuoi; ci sono anche i giornali

sumere le sembianze di una mobilità escursiva regolata dalla legge gestaltica della figura-sfondo. Cfr. L. Bacchi, *Gadda e il compossibile*, in «Intersezioni», 3, 1993, pp. 557-563; G. Gabetta, *Gadda e il caleidoscopio dell'euresi*, in «Aut Aut», 256, 1993, pp. 15-46.

³⁸ Cito dalla nota sulle «cinque maniere» del 24 marzo alle ore 16.30, ospitata nei *Cahier d'études di C.E. Gadda. Anno 1924. - Italia*, in Id., *Opere. Scritti vari e postumi* cit., p. 396.

³⁹ Clelia Martignoni lo dice con grande chiarezza, riprendendo il Gadda di *Fatto personale... o quasi*, una riflessione sulla lingua datata 1947: «la maccheronea è una discesa "nel sentimento dei molti", nelle profondità della "fluente coscienza" collettiva, nell'"umore freatico delle genti"» (C. Martignoni, *Complessità Gadda. Complessità Novecento* cit., p. 78).

della sera, la *Razón...*». Ella prese e guardò il fascio dei giornali, gli occhi le si velarono in una riconoscenza commossa, felicità e pianto: levò la faccia scarnita come ad attendere un saluto, un bacio, come se fino a quel momento le fosse stato impedito di esser la mamma! Il figlio allora la strinse a sé, disperato: la baciò a lungo. Una vecchia spilla d'argento, con un granato, fiore dei materni anni, adornava (e ne ricadeva), il povero addobbo della vecchiezza.⁴⁰

Sarà solo un attimo. Subito dopo, con l'arrivo del peone, Gonzalo si ritrarrà nel rancore e nell'ira. Ira verso la bontà della madre, offerta senza invidia a tutti. Come se la porta si fosse aperta per un attimo e il fondo dell'anima del figlio fosse stato mostrato senza veli. Come se fosse apparso il suo cuore, il suo desiderio, insieme col motivo della sua chiusura, irrimediabile.

Sullo stesso crinale di Gonzalo è collocato, nella massima esperienza narrativa del moderno, un intellettuale, o meglio uno scrittore, trincerato dietro una ontologia dell'infinito, rintanato in un rifiuto ostinato della riduzione matematica del mondo, la cui ripulsa è frutto in verità di un altro rifiuto, della mancanza cioè del calore originario, che ha ferito a morte un cuore buono, mascheratosi dietro l'ansia metafisica: sto parlando naturalmente del protagonista delle *Memorie dal sottosuolo* di Dostoevskij.⁴¹ La sua strada è la stessa di quella di Gonzalo, seppur in maniera più distesa e dichiarata. Anche lui condotto a scoprirsi davanti a Lisa, a mostrare la sua vulnerabilità, il suo desiderio di essere amato:

Vedi, Lisa... ti dirò di me! Avessi avuto una famiglia quand'ero bambino, adesso non sarei mica così come sono. Ci penso spesso, a questo. Sì perché per quanto brutta sia la vita in famiglia, hai sempre un padre e una madre vicini, e non dei nemici, o degli estranei. [...] Non è forse tutta qui la felicità, l'essere tutti e tre insieme, il marito, la moglie e il loro bimbo? In questi momenti si possono perdonare tante cose.⁴²

Anche lui portato a ritrarsi poi in un rifiuto, sdegnoso e umiliante, del corpo e della vita di lei, attratta e volutamente umiliata, fino al gesto dell'offerta del denaro e della riduzione dell'amata a prostituta, a donna di commercio. Come se il calore di quel corpo, che ha inciso la carne e aperto una fessura sulla verità, fosse infine insopportabile, e dovessero tornare il rifiuto, lo sdegno, il rancore. Come se solo il sottosuolo fosse lo spazio giusto per il corpo bambino ferito a morte.

⁴⁰ C.E. Gadda, *La cognizione del dolore* cit., p. 704.

⁴¹ Il Dostoevskij delle *Memorie* mi pare riferimento più pertinente di quello abbastanza scontato a *Delitto e castigo* e alla semantica della colpa.

⁴² F.M. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, in Id., *Romanzi brevi*, ed. it. a cura di I. Sibaldi, Milano, Mondadori, 1990, pp. 908-912.

Ecco, a questo antieroe dostoevskijano mi pare che Gonzalo sia fratello, nel desiderio e nel dolore, ma forse anche nella convinzione profonda che la verità ci dev'essere. E che pure se non ci fosse, gli scrittori e i poeti sono chiamati a inventarla.⁴³

⁴³ Mi piace interpretare così, in senso estetico, un pensiero di Maria, riportato nelle prime pagine della *Madonna dei filosofi*: «sentiva bene dal più profondo dell'animo [...] che qualcosa di men cretino ci doveva essere, che ci doveva essere qualcosa di vero nel mondo anche a costo di inventarlo» (C.E. Gadda, *La Madonna dei filosofi* cit., p. 76).